

IL PARADOSSO DEI BENZINAI: «DANNEGGIATI DAI PREZZI»

## Genovesi, fuga dal pieno Rifornimenti giù del 40%

Matteo Dell'Antico

L'aumento del costo della benzina modifica le abitudini dei genovesi: cresce l'uso dei mezzi pubblici e cala fino al 40 per cento il consumo di carburante. A fornire i dati sono le associazioni di categoria dei distributori di benzina, vittime di una situazione paradossale: il calo dei consumi sta mettendo in crisi i gestori degli impianti. L'ARTICOLO / PAGINA 7



Rifornimento

# Caro benzina, consumi in picchiata Molti genovesi non usano più l'auto

Nelle stazioni di servizio rifornimenti in calo del 40%. Chi può si muove a piedi e con i mezzi pubblici

**Associazioni di categoria in allarme: gestori delle pompe sull'orlo del fallimento**

**Il Codacons presenta un esposto alle procure liguri**

Matteo Dell'Antico / GENOVA

L'aumento del costo del carburante sta modificando le abitudini dei genovesi. Per lo meno di chi non trascura l'aspetto economico e allo stesso tempo può fare a meno dell'auto, magari spostandosi a piedi o con i mezzi pubblici.

Da alcuni mesi a questa parte, dopo che il costo della benzina è schizzato alle stelle dall'inizio del conflitto in Ucraina, nelle stazioni di servizio del capoluogo ligure e dell'intera provincia di Genova - ma il resto della Liguria non fa eccezione - i consumi giornalieri sono crollati di media del 40%.

A denunciare il drastico crollo delle vendite sono le associazioni di categoria dei benzinai che contemporaneamente lanciano un allarme per la sopravvivenza delle pompe di benzina i cui

guadagni, già risicati, sono ormai ridotti ai minimi storici.

**CAMBIO DELLE ABITUDINI**

L'aumento vertiginoso del costo del carburante ha portato molti genovesi a modificare le proprie abitudini. «Abbiamo notato che ci sono moltissime persone che cercano di spostarsi a piedi o con i mezzi pubblici. Lo dicono la riduzione dei consumi che stiamo registrando ormai da qualche tempo. Chi ha un'alternativa cerca di metterla in pratica per risparmiare perché il costo del carburante è ormai salito alle stelle. Gli unici che continuano con la solita costanza a fare rifornimento sono coloro si devono muovere per lavoro e chi proprio non ha alternative all'auto. Per noi benzinai è un vero e proprio dramma che continua dopo il crollo degli incassi causato dallo stop agli spostamenti durante il periodo più duro della pandemia», dice Walter Vicentini, presidente Figisc-Confcommercio Liguria.

**INCASSI IN PICCHIATA**

Non è naturalmente il solo a registrare il fenomeno. Dalle associazioni di categoria che rappresentano i gestori delle pompe di benzi-

na - circa 250 in Liguria di cui la metà nella provincia di Genova escluse quelle sulla rete autostradale - arriva un grido d'allarme sulla tenuta delle proprie imprese.

«Il nostro guadagno è fisso e pari a due centesimi al litro, qualunque sia il prezzo della benzina che viene deciso dal marchio. Questo calo delle vendite ci sta mettendo in ginocchio: il margine è sempre stato molto ridotto ma ora i guadagni sono ai minimi storici senza contare che il governo deve ancora rimborsarci per la riduzione di 30 centesimi fino all'8 luglio decisa dal governo. Ci sono poi accise altissime che vanno riviste», denuncia Fabio Bertagnini, presidente Faib Liguria (Federazione autonoma italiana benzinai).

**BATTAGLIA DEI CONSUMATORI**

Nel frattempo anche in Liguria la magistratura dovrà



Superficie 36 %

intervenire sull'escalation senza sosta dei listini dei carburanti.

Il Codacons è sceso in campo con denunce penali contro il caro-benzina presentando un esposto alle Procure della Repubblica di Genova, Imperia, Savona e La Spezia e all'Antitrust chiedendo di indagare sugli «abnormi rincari dei prezzi di benzina e gasolio alla pompa registrati nelle ultime settimane in regione e su possibili speculazioni in atto a danno di consumatori e imprese della Liguria».

matteo.dellantico@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2**

centesimi al litro è il guadagno fisso del benzinaio ogni litro di carburante

**2,50**

euro al litro è il costo massimo per un litro di benzina acquistato in modalità servito

**250**

i distributori in Liguria, la metà nella provincia di Genova (esclusa la rete autostradale)

# Germania, Olanda, Italia e Austria riaccendono le centrali a carbone

**Slitta la transizione verde.** La corsa per la sicurezza energetica dei Paesi europei in vista dell'inverno cambia i programmi sul cambiamento climatico

**Dietrofront del governo tedesco sugli obiettivi di dismettere le centrali a carbone al 2030. Non c'è intesa sul nucleare**

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Nella transizione verde verso l'obiettivo di lungo termine della neutralità climatica, il gas sostituisce il carbone. Perché il gas inquina meno. Ma ora che il gas russo scarseggia, in Germania, Austria, Olanda e anche in Italia è sempre più vero l'opposto: il carbone, che sia antracite o la lignite "killer del clima", sostituirà il gas, soprattutto per l'elettricità. E questo perché è subentrato un altro obiettivo, questa volta di brevissimo termine rispetto ai target ecologici 2050 in Europa e 2045 in Germania: riscaldare la popolazione nei prossimi due inverni.

La conversione dal gas al carbone, un sacrilegio per gli ambientalisti e per i partiti verdi, è già una realtà in Germania: il ministro dell'Economia e del Clima Robert Habeck, ex-leader dei Verdi, ha annunciato la scorsa domenica la decisione «amara» di dover aumentare il numero delle centrali elettriche a carbone per risparmiare gas, il combustibile fossile maggiormente utilizzato per riscaldare case, uffici, ospedali, scuole. L'Olanda, stando alla Reuters, ieri ha sollevato il tetto che limitava l'utilizzo delle centrali elettriche a carbone. Austria e Italia sono su questa stessa strada, stando a CNBC che sottolinea l'aspetto "temporale" del boom del carbone in Europa.

La Germania ha circa 150 centrali elettriche alimentate a carbone: la coalizione semaforo Spd, Verdi, liberali Fdp ha sottoscritto un programma di governo a fine 2021 per uscire dal carbone nel 2030, anticipando di otto anni la fine della dipendenza da questo combustibile fossile, considerato il più inquinante, decisa dalla Grande Coalizione Cdu-Spd nel gennaio 2019. Per centrare il nuovo super-ambizioso obiettivo 2030, il governo

contava di aumentare le centrali elettriche a gas dagli attuali 31,5 GW a 80 GW, aprendo 100 centrali a gas aggiuntive, secondo le stime degli esperti. Ma dovendo fare a meno del gas russo che pesa al 90% sulle importazioni, Berlino deve rincorrere ora altri obiettivi. Il governo semaforo deve aumentare lo stoccaggio di gas dall'attuale 57% della capacità all'80% per il primo ottobre e al 90% il primo novembre. Per fare questo, oltre ad acquistare più gas da altri fornitori al di fuori della Russia, la Germania dovrà risparmiarlo. Come? Tra i tanti rimedi, spicca quello dell'aumento delle centrali a carbone, mentre sull'energia nucleare non c'è per il momento accordo. Nonostante le pressioni della Cdu dai banchi dell'opposizione, del ministro delle Finanze liberale Christian Lindner nel governo e di noti economisti come il presidente dell'Ifo Clemens Fuest, l'Spd e il cancelliere Olaf Scholz e il partito dei Verdi con il ministro Habeck fanno muro sull'*Atomenergie*.

Stando ai dati riportati per il primo trimestre 2022 dall'ufficio statistico federale Destatis, il gas contribuisce alla produzione del 16,2% circa dell'elettricità prodotta in Germania, contro il 31,5% del carbone, il 6% dell'energia nucleare (dimezzato dal 12% nel primo trimestre 2021), mentre le rinnovabili orbitano attorno al 48% ma non sono aumentabili velocemente. Habeck ha assicurato che l'incremento dell'utilizzo delle centrali a carbone sarà «transitorio». Il ministro dell'Economia e del Clima, contattato dal Sole24Ore, ha confermato che attualmente la riserva di potenza include dieci centrali a carbone (antracite) con capacità di 4,3 GW (gigawatt) e sei centrali a petrolio con una capacità di 1,6 GW per un totale di 5,9 GW. Il piano Habeck, per risparmiare gas con l'aumento del carbone, prevede l'aggiunta nella riserva di nove centrali a carbone e tre centrali a lignite per un totale di 2,6 GW per il primo novembre di quest'anno. Infine,

cinque centrali termoelettriche a lignite si trovano al momento nella riserva di sicurezza per 1,9 GW, mentre altre cinque centrali a carbone sono in attesa di entrare nella riserva.

La Germania ha chiuso le ultime due miniere di antracite nel 2018, gestite dalla RAG Deutsche Steinkohle AG: la miniera di Prosper-Haniel a Bottrop e la miniera di Ibbenbüren, entrambe in Renania settentrionale-Vestfalia. L'estrazione del carbone "duro", *Steinkohle*, è durata per oltre 150 anni ma non riprenderà. La Germania continua invece a produrre lignite. Le miniere a cielo aperto di *Braunkohle*, lignite, si trovano in tre distretti: il distretto «renano» nel triangolo Aquisgrana, Colonia e Mönchengladbach, con le miniere di Garzweiler, Hambach e Inden. Giscavi a Garzweiler sono i più grandi in Europa e utilizzano le più grandi scavatrici al mondo. Questa è la più grande area mineraria di lignite in Europa, gestita dal colosso energetico RWE. Il secondo distretto minerario di lignite è quello della «Lusazia», in tedesco Lausitz, tra Brandeburgo e Sassonia. Il terzo è in Germania centrale dove la lignite veniva estratta e usata industrialmente già dal XIX secolo. Le ultime miniere a cielo aperto rimaste attive in questa zona sono quelle di Profen e Vereinigtes Schleenhain, situate a sud di Lipsia. RWE calcola che un quarto del fabbisogno di elettricità in Germania dipende dalla lignite: il 12% proviene dalle cave tedesche dove si estraggono 100 milioni di tonnellate di lignite l'anno. Le centrali RWE alimentate con lignite producono 70 miliardi di kilowattore di elettricità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

